



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Cominetti, Gian Maria  
Canti di guerra  
Genova : Soc.di cultura artistica Rinascenza latina, 1916  
Collocazione: 12- GUERRA EUR. 08, 009  
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO4333741T>

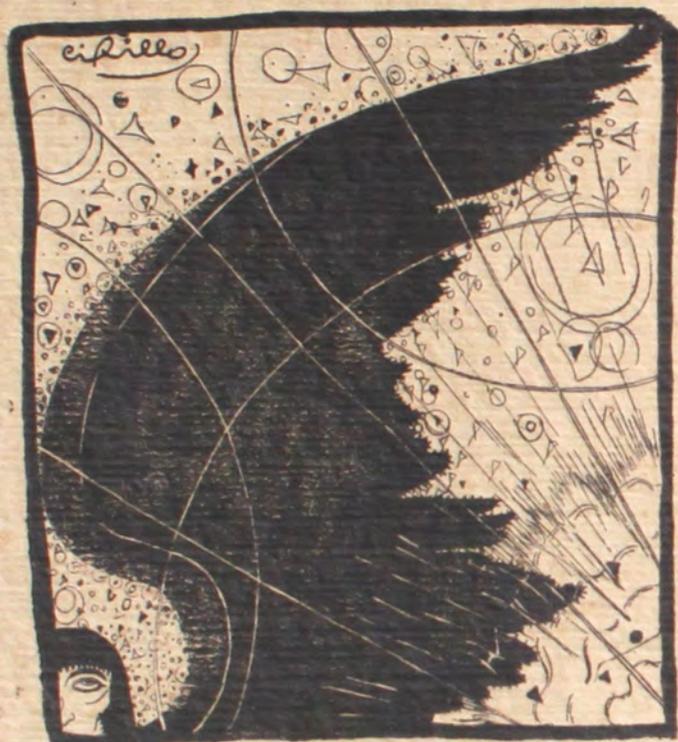
Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)



Stampato nella  
TIPOGRAFIA  
MARITTIMA  
Via Canneto Lungo, 21  
GENOVA

UNA LIRA

GIAN-MARIA COMINETTI



<sup>12</sup>  
*Guerra Europea*  
*lib. VIII. 49.*

# CANTI DI GUERRA

ILLUSTRATI

DA CIRILLO G.S. AGOSTONI E DA  
ANTON GIUSEPPE SANTAGATA  
: ARTISTI SOLDATI ANCO-  
RA SANGUINANTI PER FERI-  
TE, E CHE PUR INCISERO IL  
METALLO MOLTIPLICATORE  
QUASI TENESSERO NELLA  
VALIDA MANO LA BAIONET-  
TA CONQUISTATRICE

L'ANNO SANTO 1916



SOCIETÀ DI CULTURA ARTISTICA - RINASCENZA LATINA - EDITRICE  
GENOVA - SALITA POLLAJUOLI N. 13

B\*\*C\*\*A  
BOLOGNA

12-  
GUERRA EUR.  
08, 009

332944

DONO

1917

*R. B. U. Università Genova*

GIAN MARIA COMINETTI

CANTI  
DI GUERRA  
ILLUSTRATI

DA CIRILLO G. S. AGOSTONI E DA ANTON  
GIUSEPPE SANTAGATA: ARTISTI SOLDATI  
ANCORA SANGVINANTI PER FERITE, E CHE  
PUR INCISERO IL METALLO MOLTIPLICA-  
TORE QUASI TENESSERO NELLA VALIDA  
MANO LA BAIONETTA CONQUISTRATRICE.

L'ANNO SANTO MCMXVI

SOCIETÀ DI CULTURA ARTISTICA « RINASCENZA  
LATINA » - EDITRICE - GENOVA - SALITA POLLAJVOLI, N. 13



che le parole siano, nella versificazione, dal Cominetti giudicate come gli *individui* nel suo Stato.

Ed ecco perchè la poesia del nostro autore è semplice e chiara come acqua di sorgiva, e d'una sonorità vergine come le voci della natura.

\*\*\*

Ed ora ti lasciamo alla lettura dei *Canti*, o LETTORE, pregandoti di voler credere che non fummo apologetici per partito preso, come l'industriale che slancia il suo prodotto; ma serenamente e latinamente coscienti della forza ch'abbiamo avuta la gioia di presentarti, e liberi dai medioevali pregiudizi di ipocrita modestia dai quali troppo già ci lasciammo trascinare nelle pubblicazioni precedenti.

Oggi, mentre più si abbisogna di *fuoco sacro* e di *attività nuove*, e giacchè molto si parla e vivamente si decanta il valore muscolare morale ed intellettuale della nostra gioventù nella lotta delle armi, ci parve più che doveroso far altrettanto nella lotta delle idee.

GENOVA, nella primavera dell'anno santo di Risurrezione 1916.

LA SOCIETÀ EDITRICE

OPERE DI  
GIAN MARIA COMINETTI  
edite dalla Società Editrice  
"RINASCENZA LATINA"

PURIFICAZIONE - Canto Tragico - Lire	1.50
ALBO PER SALA D'ENTRATA illustrato con litografie di Giuseppe Cominetti . . . . .	10.—
LA CORONA - MELAGRANTE Tragedie . . . . .	3.—
CONQUISTA - Tragedia . . . . .	3.—
IL FUOCO SPENTO - Tragedia . . . . .	3.—

Richiederle ai librai, o direttamente alla Società di Coltura Artistica — Rinascenza Latina - Editrice - Salita Pollaiuoli, Num. 13 - Genova — a mezzo vaglia postale dell'ammontare del SOLO IMPORTO.



*Letto*re,

Al libro — scritto con amore, rapsodando dall'uno all'altro capo d'Italia, e decorato nella soave calma degli ospedali militari, in ore vinte al dolore, e fra il mistico estasiarsi dei nostri giovani feriti — abbiamo voluto aggiungere questo foglio che ti servirà a segnare la pagina letta o la preferita.

Esso contiene la presentazione del poeta e dell'opera sua varia d'innovazione ardito e fecondo che rivela tutte le più nuove e moderne aspirazioni della nostra gioventù e della nostra razza.

« Vi sono nel mondo due sole patrie:  
quella degli intelligenti, e quella degli  
imbecilli ».

G. M. COMINETTI

(Discorso sul Salone d'Autunno - 1909 - Parigi).

Potrà forse parere a molti inopportuno che in questo momento di atroce guerra d'armi si stampin versi e si parli di poeti; ma noi non ci preoccupammo affatto di costoro che non leggono mai, qualunque sia il tempo, e vivono esclusivamente per rubare al vicino, mangiare, dormire e fare i loro bisogni.

I sensibili invece, quelli che posseggono un'anima, comprenderanno che mai come in questo momento catastrofico ed unico fu necessaria l'alimentazione spirituale; perchè, come noi, certo essi pensano che la storia fu solo azionata e scritta dagli artisti, che d'epoca in epoca precorsero i fatti materiali portando idee, convinzioni e sensibilità nuove contro le idee e convinzioni preesistenti od in antagonismo ad altre dominanti; e che tutte le azioni di dominazione e ruina dei diversi popoli furon solo dovute alle varie correnti del pensiero che alimentarono più intensamente gli uni degli altri.

Ci parve perciò fosse utile più che opportuno publicar poesia, e — mentre la gioventù stà dando crollo, col sacrificio del sangue suo, a vecchi stati di cose, ed occupa ora il suo vero posto di azione dominatrice — fosse tanto più utile publicar poesia di un giovane poeta epico, di colui che apparirà, senza dubbio, il più nuovo ed il più vigoroso poeta nostro poichè l'opera sua già rivelata ci dà prova di un gagliardo soffio creativo veramente omerico.

★ ★ ★

Gian Maria Cominetti non è più un giovanissimo, sebbene egli sia ancor troppo poco conosciuto in patria; egli è semplicemente un giovane che ha già quattordici anni di audaci battaglie al suo attivo, quattordici anni di intenso lavoro d'arte ch'egli non consumò in mezzucci abituali, da piccoli arrivisti senza scrupoli, ma in una troppo umile e modesta forma di produzione che debordava quasi appena su quelli che gli vivevano vicini.

Così, mentre noi raccoglievamo talune sue opere, dando alla stampa, dal 1906 in poi, successivamente sei suoi lavori di poesia e di teatro, egli, nel turbine dei comizi politici dapprima, e quasi esclusivamente in cenacoli intellettuali di poi, irrompeva come un gigante contro tutte le meschinità del pensiero borghese annunciando e sviluppando idee sane e potenti di ribellione e di rinnovamento.

Ed ancor prima di emigrare a Parigi, — ove si recò sette anni or sono colla speranza, non delusa, di trovare un ambiente più entusiasta e propizio allo sviluppo della sua idealità, per la quale potè assiduamente e con successo combattere anche in vari periodici — lasciava qui vive tracce della sua propaganda tendente a far rinascere la nostra razza ad un avvenire di nuova dominazione.

Il Cominetti aveva lottato, nel breve cerchio consentitogli dalla sua povertà e dal suo orgoglio, — amaramente disgustato dall'apatia dei suoi compatrioti, ma sempre più ardentemente titanico — per radicare la convinzione che la *rinascenza di un popolo* e la sua ascensione non poteva basarsi sui palliativi illusori di riforme alle leggi politiche ed economiche — che purtroppo costituirono la sola preoccupazione dei sociologi e moralisti di questi ultimi tempi —; ma bensì sopra il ritorno alla *legge fondamentale* latina e pagana dell'*individualismo idealista* (cui ogni perfezione divina è possibile per opera di studio e di volontà) mediante una viva propaganda contro il dominante spirito meccanizzatore grettamente egoista, contro la *morale attuale* e le attuali aspirazioni del viver civile e privato; propaganda tendente a creare una nuova ragion d'essere stessa della vita, basata sull'*elevazione della bellezza* ad essenziale ed unico scopo, epperò sul rispetto assoluto delle forze e delle qualità naturali, che fu già fondamento di tutta la moralità e sensibilità romana e che dovrebbe essere fondamento della nuova sensibilità come garanzia vera e piena della libertà d'azione e di progressione dell'individuo, e come sorgente d'armonia sociale.

E scendendo alla pratica attuazione del programma, aveva dunque, ad esempio, lottato per una divisione del popolo per mestiere affinchè la *selezione* sia possibile e più sicura

— per l'abolizione di tutti i sistemi diplomatici: rimasugli feudali includenti sotterfugi ed ipocrisia; e per l'istaurazione invece di una politica repubblicana, nel romano senso della parola, e nella sua sostanza più che nella sua forma: vale a dire di una politica in cui nessuna azione di governo sia nascosta o nota solo ai capi.

— per l'instaurazione del libero controllo e della libera accusa

— per l'abolizione di ogni organismo statale di vecchio stampo basato su privilegi, quale la Camera dei Senatori, o su interessi di gabinetto, quale il Consiglio dei Ministri; e per l'instaurazione invece di una *Direzione esecutiva tecnica e competente* su decisioni di un'assemblea di migliori in ogni attività pubblica

— per il libero scambio, e contro al meschino protezionismo: forza neutralizzatrice di ogni perfezionamento e di ogni evoluzione, e fonte di rovine senza pari quale la presente —

Ma lasciamo da parte il lato politico del suo pensiero, benchè sia indissolubile da ogni forma d'arte che il Cominetti ci diede, e sebbene non si possa in lui presentare il poeta senza presentare il filosofo e l'organizzatore, e bastino questi pochi cenni a dimostrare la complessità del suo talento e le larghe basi etiche della sua produzione.

Anche a Parigi, d'altronde, il Cominetti, mentre capitanava un gruppo cosmopolito di giovani artisti che vennero chiamati alternativamente *Essenzialisti* e *Puristi*, diede prova delle sue ampie qualità organizzatrici fondando l'*Associazione del Rinascimento Musicale* che ebbe come primo frutto il sorgere del *Teatro Lirico Italiano* (proponentesi di rappresentare capolavori dei nostri classici, ed opere modernissime che per le loro doti rivoluzionarie e peculiari potessero essere destinate a diventare classiche a loro turno) che avrebbe dovuto iniziare le sue manifestazioni col «SERSE» di *Cavalli*, opera d'alta significazione musicale rappresentata per la prima volta in Parigi nel 1660 in occasione del matrimonio di Luigi XIV.

Ed ancora ultimamente, qui in patria, dopo un giro per le città dell'alta Italia coi suoi Canti eroici sul primo periodo della guerra francese, riprendendo con un bel colpo d'ala la sua lotta per la rigenerazione morale, gettava le fondamenta dell'*Associazione Nazionale di Belle Lettere*: basata su d'un semplicissimo ed originalissimo sistema cooperativo mettente in diretto contatto lettori ed autori, e permettente di conseguenza a questi di seguire liberamente le loro qualità creative senza dover sottostare ad imposizioni od ai travimenti dettati dai vari preconcetti editoriali. Quest'organizzazione sapiente, che vuole giungere ad essere il fulcro di tutto l'assetto della vita novella, quale congegno emancipatore del pensiero creativo (che, a sua volta, rappresenta la forza motrice iniziale di ogni evoluzione morale e conse-

guentemente materiale) sarà senza dubbio, se potrà avere l'effetto sperato, la più grande innovazione intellettuale che la storia abbia mai registrata.

Nell'attesa, Noi, che da dieci anni ci siamo organizzati in ente editoriale per la pubblicazione di opere rispondenti ad un programma di rinascenza, prefiggendoci pure di arrivare all'organizzazione di un *Teatro Moderno* secondo le viste novatrici del Cominetti, ci accingemmo con gioia alla pubblicazione di questi suoi *Sette Canti di Guerra*: ove ritroverai, o LETTORE, il suo impeto gagliardo e fecondo, la sua versatilità impareggiabile di fantasia e di conoscenze, e l'idealismo suo più etereo generato e cementato sempre nella più tangibile realtà (qualità essenzialmente latina, questa) poichè questi *sette canti* sono altrettanti brani di vita vissuta e sentita; ove ritroverai, o LETTORE, il suo abituale sbollire continuo di idee ed immagini nuove cui nessuno potrebbe attribuire altra paternità o nipotanza.

E se ancora non conosci le altre sue opere, o LETTORE, dopo quanto di lui ti dicemmo, e delle sue battaglie, talvolta e quasi sempre rimaste purtroppo poco note perchè in esse non fu mai ciarlatano, la curiosità e l'amore del bello ti spingano a ricercarle.

Vedrai allora nitidamente come il G. M. Cominetti abbia attinta dalle angustie e dalle moltissime traversie che gli tormentarono la vita, sballottandolo nei più differenti elementi sociali, da cui altri di temperamento meno solido sarebbe uscito inacidito ed inasprito contro tutti, abbia attinta invece la serenità e la profonda esperienza che formano la base della sua condotta filosofico artistica; e com'egli sia uscito valorizzato di eroismo e di un'ipersensibilità primitiva, e quel convinto individualista dal gran cuore per il quale ogni uomo superiore, assettato di grandezza, debba essere anzitutto un *buono*, e ciò contrariamente agli individualisti dominanti che tutte le peggiori azioni voglion lecite pur d'arrivare allo scopo prefisso.

E vedrai come per lui non esista il vecchio armentario degli intrighi ed amoretti borghesi che sono purtroppo i soli soggetti della mediocrazia letteraria dominante; e soltanto lo interessino le grandi passioni, anche se in umili ed apparentemente piccoli esseri, ed i fenomeni eterni ed immutabili; e come per lui l'eroismo sia fatto essenzialmente di nobiltà contro ogni rapacità e bassezza.

Nel FUOCO SPENTO: degli umili eroi, materati di bontà ed adoranti la bellezza, si divinizzano nell'invocazione disperata al diritto di vivere la vita

per cui sono nati, e nella vana lotta contro la voracità meschina che li accerchia.

Nella CONQUISTA: si urla, straziati dal male e da passioni violente, che nella vita la preoccupazione dei mezzi non deve far perdere di vista il fine.

Nella CORONA: pallidi fiori ammirabili piangono che il mondo si lasci dominare dall'opportunismo, e sia cattivo per egoismo meschino, od incosciente abbandono, o facile pieghevolezza alla sorte.

Nella MELAGRANTE: si muore perchè gli stupidi pregiudizi fondati su d'una falsa metafisica hanno impedito per la bellezza l'esclosione dell'affetto che sublima gli uomini al rango degli Dei.

Nella PURIFICAZIONE: si esulta di gioia, si vaneggia e disperatamente si conclude sulla inutilità degli sforzi brutali nell'ascendenza dei popoli.

Nell'ALBO per SALA D'ENTRATA, ch'è tutta una guida della vita, si canta la bellezza dell'armonia.

Leggi queste opere, e constaterai allora, o LETTORE, quanto l'ispirazione del poeta nostro sia vasta e vergine, e quanto la sua forma sia nuova, sintetica, semplice ed ardita; troverai nelle sue tragedie lo scrupolo di raggiungere l'equilibrio perfetto delle tre arti costitutive d'ogni opera teatrale, e cioè: minuta e precisa la pittura degli ambienti, dei gesti, e delle movenze; determinata la musica della natura e delle inflessioni di voce; e crescente il lirismo delle idee dominanti per trascinare lo spettatore dalla realtà della vita alla bellezza divina della catastrofe. Troverai, malgrado tanto lirismo ed il fondo sostanzialmente filosofico d'ogni opera, che l'autore ha il pregio di non perdersi in discussioni pedanti nè in narrativi letterari; e come tutti i dettagli secondari non siano in lui fronzoli inceppanti il corso nudo del dramma o volgari pretesti per creare o giustificare l'intrigo, ma brandelli di carne viva necessari al *corpo palpitante dei personaggi o dell'ambiente*, poichè nell'opera sua *l'ambiente assume il carattere* d'un vero e proprio personaggio; e sentirai che il soffio tragico aleggia su tutto e tutti penetra e riempie magicamente i vani senza lasciare mai indovinare la soluzione eroica che piomba impreveduta quando la tragedia è giunta al suo punto lirico culminante: piomba concludendo secondo le vedute filosofiche dell'autore, sempre in modo essenzialmente lirico, senza pesi dottrinari, convincendo e legando lo spettatore ai principi del poeta senza aver l'aria di volerlo: il che è indispensabile dote d'un vero filosofo nel caso specifico dell'autore drammatico.



E certamente, sia in questi *Canti* che nelle altre opere, non mancherà di colpirti, o LETTORE, la più importante caratteristica della sua forma poetica: la strana ed originale sua versificazione. Il Cominetti fu difatti il propugnatore del *Sistema Polifonico che vuol dare alla poesia una vera e propria orchestrazione*, e che perciò è ugualmente contrario ad ogni formula metrica convenzionale od antica — perchè troppo monotone e non più rispondenti alla nostra sensibilità — ed ai moderni sistemi liberisti — perchè, alieni da ogni preoccupazione musicale, annullano la ragion d'essere stessa della poesia che, occorre non dimenticare, altro non è se non una *forma letteraria musicata* a mezzo d'un modo speciale d'alterare le parole —

Ebbero perciò torto quei critici che parentarono il Cominetti con Verhaeren, padre dei liberisti, o con Walth Withman, suo imitatore, poichè il *Polifonismo* vuole appunto che nella poesia la musica abbia non solo un'importanza d'accompagnamento come fu pei classici ed i loro imitatori, ma bensì l'importanza capitale di parte costitutiva e basica. Così nel *Polifonismo* ogni verso ha una sonorità complessa, ma perfettamente definita, poichè, mentre le parole corrispondono a note musicali, *la base di costituzione del verso stesso è il cambiamento di tono, il colore musicale nettamente distinto* che certe parole od un certo gruppo di parole definenti certe cose comporta in contrasto di altre od altri susseguenti definentine altre. Dalla disposizione sapiente delle varie note e dei vari toni ne consegue l'effetto *sinfonico* voluto dal soggetto, tanto più se le parole scelte furono quelle *essenziali* ad esprimerlo completamente.

Ne deriva dunque che il *Sistema Polifonico*, oltre a segnare colla sua innovazione tecnica la tappa più luminosa della marcia ascendente della metrica, dà pure crollo al rancido abuso delle così dette licenze poetiche: frasario speciale, trucchi ed alterazioni foniche, frammentature contorsioni ed inversioni, talora tanto fastidiose ma altrettanto utili per far cadere giusti gli accenti; inquantochè per poter stabilire l'assoluto valore musicale delle parole occorre anzitutto ridar loro *l'originaria purezza* di suono, e conservar loro la *consecuzione naturale*.

Questo il *Sistema Polifonico* del Cominetti, che apre un'era assolutamente nuova alla poesia, in tal modo anche tecnicamente più umana più libera e diremo pure più *individualista* perchè ci pare appunto

## LE CINQUE GIORNATE.

arabesco di festa.



A Porta Vittoria  
una fiera festeggia  
le Cinque Giornate:  
giostre e baracche  
spensieratamente  
urlano e cantano.

Andate tutti a Porta Vittoria  
ad inebriarvi di gaia follia,  
andate a Porta Vittoria  
a stordirvi di gioia chiassosa!

— La folla è bella,  
è sempre bella,  
e quando ride, quando freme,  
quando piange e geme:  
è sempre bella! —

Andate tutti a Porta Vittoria.

Là l'Italia vesti l'ali  
della pallida Dea di Samotracia;  
per di là  
l'oppressore geloso e brutale  
fuggì  
cacciato a colpi di pietre e di piombo  
dalla folla delle Cinque Giornate,  
da la folla che per cinque giornate  
inondò le strade di sangue,  
e le fece irte di barricate.



Andate a Porta Vittoria.

Le campane suonano a stormo  
dai campanili,  
quadrati come torri di castella,  
e, dall'alto dei bastioni  
sbarrati e sconvolti,  
da le vecchie straducce del Verziere

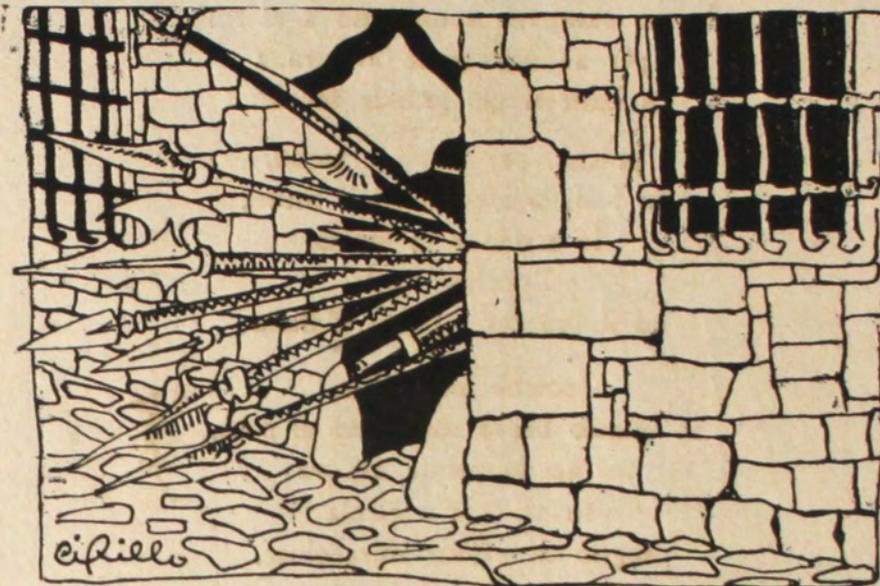
— ove, all'ombra del Duomo,  
la Fede,  
sulla snella colonna,  
tiene fiera la croce sul cielo —

da le larghe diritte vie nuove  
tracciate nei prati della cerchia

— ancora fumanti,  
pur di sotto ai palazzi,  
pel caldo sangue  
nei remoti giorni  
versato sopra a torrenti —

la folla si riversa trionfante  
alla porta gloriosa,  
e pare ancora sbucare  
delirante ed impetuosa

per cacciare lontano  
l'eterno nemico mortale...



Andate a Porta Vittoria.

In quel feerico intrico  
di stanghe di pali e tende e bandiere,  
fra il vociar ossesso  
il crepitare il miagolare  
il fischiare ed il turbinar convulso  
di cose e di gente,  
pare ancora si batta  
la bella battaglia;

fra le luminarie  
i lampioni i bengala,  
la sacra città  
de le Cinque Giornate,  
che più volte  
fu tutta una fiamma d'amore,  
pare ancor ora accesa  
per la più bella fiammata...

Andate tutti a Porta Vittoria.

O Milano,  
poichè più volte  
le tue campane suonarono a stormo  
per adunar gente in strada  
a battersi pel grande ideale;  
poichè, per secoli e secoli,  
tu fosti il fossato ed il muro,  
lo scudo e la lancia,  
l'occhio vigile  
ed il braccio robusto d'Italia;

poichè ancor ora,  
in questo breve momento di pace,  
tu sei la prima ancora:  
tu sei ape e cicala,  
sogno ed azione miracolosa,  
grande bel cuore  
gonfio di sangue volonteroso  
e generoso  
che, in larghe arterie,  
ovunque si spande a dar vita,  
cervello attivissimo e fecondo;  
— nè Roma, la gran madre,  
t'invidia questi tuoi doni,  
o Milano:  
essa permane  
il maestoso solenne altare  
sul quale tu offici,  
vate e condottiero d'Italia —

poichè tu sei forza viva,  
o Milano,  
ancora una volta  
raduna tutti i tuoi figli  
alla porta gloriosa  
ove il popol tuo  
scacciò l'eterno nemico rapace

— che, non lungi,  
ancor tiene un lembo del tuo suolo  
e del tuo amore  
guatando con occhio vorace  
il rifiorir tuo meraviglioso —



Altre Cinque Giornate  
ci voglion pel popol d'Italia!



V'è più lontana,  
un'altra Porta Vittoria  
dalla quale bisogna  
far fuggire per sempre  
l'eterno nemico mortale  
della libertà e dell'ideale!



## I MILLE.

canto di gloria.

Mille camicie rosse  
nella bella notte di maggio;  
mille camicie rosse  
brulicanti e agitantesi  
come bandiere al vento  
sui liguri scogli magnifici;



mille camicie rosse  
in una sola fiamma accese  
sull' ara in tumulto,  
e, scendenti sui flutti cantanti,  
come striscie di vivo sangue  
nel buio immenso e minaccioso,  
come striscie d' aurora  
fendenti le tenebre,  
come raggi di luce  
volanti giù giù  
verso la terra promessa  
per tutto svegliare  
al bacio del sole;



mille camicie rosse  
ed un grido solo,  
solenne, potente  
che tutti vince i rombi terreni:  
"LIBERTÀ!,"

Mille camicie rosse  
gonfiate come vele ai venti,  
sotto il palpito gigante  
dei cuori anelanti,  
sulle prue fuggenti  
verso il sogno audace,  
ed un grido solo,  
grandioso  
che vince tutti gli spazi terreni  
ed a tutti giunge sonoro:  
"LIBERTÀ!,"

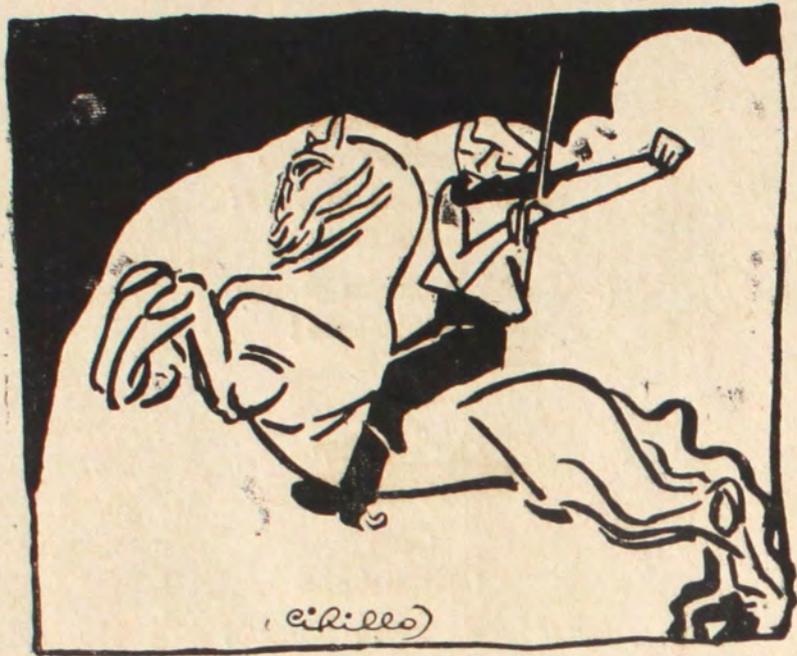
Mille camicie rosse ai venti,  
mille bandiere ai venti,  
mille vele ai venti,  
mille giovani cuori  
come fiori recisi ed offerti,  
mille fiamme ai venti  
verso il trionfo,



ed un grido solo,  
infinito  
dapertutto eccheggiate,  
e che ancora squilla  
ed in cielo ed in terra:  
"LIBERTÀ!,"  
Questo il cinque maggio  
dei Mille Iddii!



Oggi  
tutta Italia,  
nel luogo stesso adunata,  
della stessa fiamma accesa,  
dello stesso palpito sonora,  
attende fremente di salpare  
al bacio del sole già alto;  
e intanto bacia le reliquie,  
bacia le orme gloriose  
che tempeste senza fine  
non cancelleranno,  
le orme lasciate  
dalle mille fiamme d' amore  
che su mille scogli  
scrissero a fuoco  
mille nomi,  
ed uno  
che tutti li comprende e li grida:  
il nome del Duce  
che nei chiari occhi di cielo  
portò il sogno d' Italia  
e l' ideale di Roma  
attraverso i due mondi  
e l' eternità.



Oggi, come allora,  
tutta Italia  
guarda fisso lo stesso nemico,  
e, come allora, tutta freme.

.....

Milioni di fiori sbocciano,  
milioni di cuori battono,  
milioni di occhi scintillano,  
milioni di bandiere sventolano,  
ed ancora, come allora,  
un grido solo prorompe  
legandosi all'eco sempreviva:

“LIBERTÀ!,”



## ROMA.

canto di gloria.

Roma,  
le tue aquile giganti  
aguzzano  
i loro occhi divini  
verso i vasti orizzonti  
dominati dai tuoi archi  
che portaron acqua  
alle più aride plaghe,  
dai tuoi archi trionfali  
su cui son fissi i segni  
di pace e d'amore  
di bontà e giustizia,  
e che portan bellezza e gioia  
e forza pura agli occhi più bui!



Dall' ara  
sorta sui quattro solchi  
tracciati precisi  
dall' aratro santo,  
l' aquile tue altere  
e splendidissime  
aguzzano  
i loro occhi divini  
verso i vasti orizzonti,  
ove alita ancora l' incantesimo  
delle tue insegne:  
del buon fascio di fieno odoroso,  
de le maschere e le tibie,  
e de le verghe e l' ascia;



l' incantesimo  
che rese buoni  
anche i lupi terribili  
che più non morsero  
nè dilaniarono,  
ma offriron mansueti  
ai derelitti  
le turgide mammelle;



le tue aquile  
scrutano gli spazi  
e, dubiose,  
non sanno  
se spiccare il volo  
dal Campidoglio  
o ristare,  
se spiccare il volo  
per radunare nuove legioni,  
e guidarle per le antiche strade  
del trionfo  
di cui le tue genti  
solcarono il mondo.



Tracciando all' uomo  
le diritte vie,  
le tue ardite legioni d' un tempo  
formarono attorno  
alla superba corona  
dei tuoi sette colli  
un' aureola di raggi  
che van per ogni direzione  
di terre ed oceani  
sicchè si dice ancora  
d' ogni parte  
ch' ogni strada porti a Roma;  
un' aureola formarono  
di raggi di fuoco



che ovunque portarono  
 il calore  
 consolatore  
 del gran focolare  
 patriarcale  
 ove Vesta tiene accesa  
 la fiamma immortale  
 dell' umano ideale,  
 ed ove si forgiaron  
 le giuste leggi  
 che fecer migliori i viventi.

E sebbene i barbari



abbian fatta vendetta  
 e sfacelo  
 sfogando la fanatica rabbia  
 delle loro mani brute  
 contro il mirabile  
 bell' edificio d' amore,  
 e le strade tracciate  
 sian quà e là spezzate  
 sconvolte  
 o coperte di fango,  
 rimane abbagliante  
 la raggiera tua di luce,  
 o Roma,  
 che in ogni paese  
 offre al camminatore  
 la verace strada,  
 che in ogni paese  
 offre all' affamato  
 una mammella,  
 che in ogni paese  
 offre vene di nuovo sangue  
 a chi vuole ardore.



Vidi sovente  
 nei giardini de le grandi città,  
 fra macigni  
 imitanti le rupi dell'Alpi,  
 delle aquile reali  
 di larga cerchia d' ali  
 e d'occhi aguzzi  
 riflettenti infiniti spazi,  
 le vidi  
 lungi guardare pei cieli  
 tracciando coll' interno pensiero  
 un volo magnifico.

Oh! quegli occhi!  
 quanto spazio carpivano  
 quegli occhi  
 fissando i cieli!  
 tutta la luce e l'aria  
 dell'orbe  
 spariva in quei piccoli occhi  
 che sembravano  
 contenere il mondo  
 per guidare  
 la sua rotta fra gli astril  
 E dopo l'acuto fissare,  
 un sussulto scuoteva  
 la radice dell'ali  
 e le gambe maestose,  
 pronte allo scatto del volo;  
 ma, ad un tratto,  
 una pagliuzza d'ombra  
 si tracciava  
 sul sole di quei piccoli occhi,  
 poi tutte le sbarre della gabbia  
 luttuose e tremende  
 apparivan riflesse;  
 ricadevan l'ali di schianto,  
 ed il capo potente,  
 già teso in avanti,  
 si reclinava,  
 ed il rostro magnifico  
 s'apriva in un sospiro  
 che pareva ridare ai cieli  
 tutta la luce  
 carpita dai piccoli occhi  
 ove più non v'era  
 che abisso ed ombra  
 e lutto e pianto.

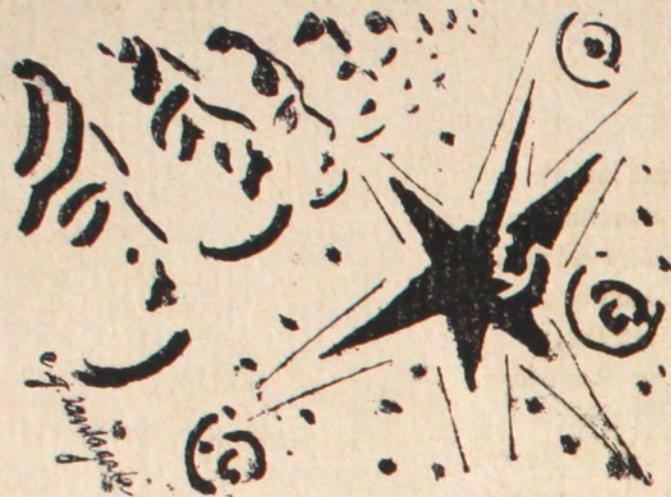


Roma,  
 le tue aquile  
 non sanno  
 se spiccare il volo  
 dal Campidoglio  
 o ristare,  
 e mi par di vedere  
 nei loro occhi  
 la pagliuzza d'ombra  
 offuscare lo sguardo  
 che pure già aveva  
 assorbiti  
 tutti i cieli dei mondi.

Gli stupidi  
 piccoli  
 borghesi rapaci  
 hanno forse ingabbiate  
 le tue vecchie aquile  
 meravigliose  
 per poterle da vicino guardare  
 coi loro occhi miopi?

Roma, gran madre,  
 liberale!  
 gli auguri  
 invocan l'aquile tue  
 per scacciare i corvi dai cieli  
 e rilluminare le terre,  
 le aquile tue forti  
 portanti  
 la vittoria e la pace  
 ed il diritto ad ognuno  
 del libero cammino  
 per le strade de la vita  
 che tu tracciasti  
 ad aureola del tuo capo fiero  
 traverso a la bella terra feconda!





## L'ASSALTO.

canto di guerra.

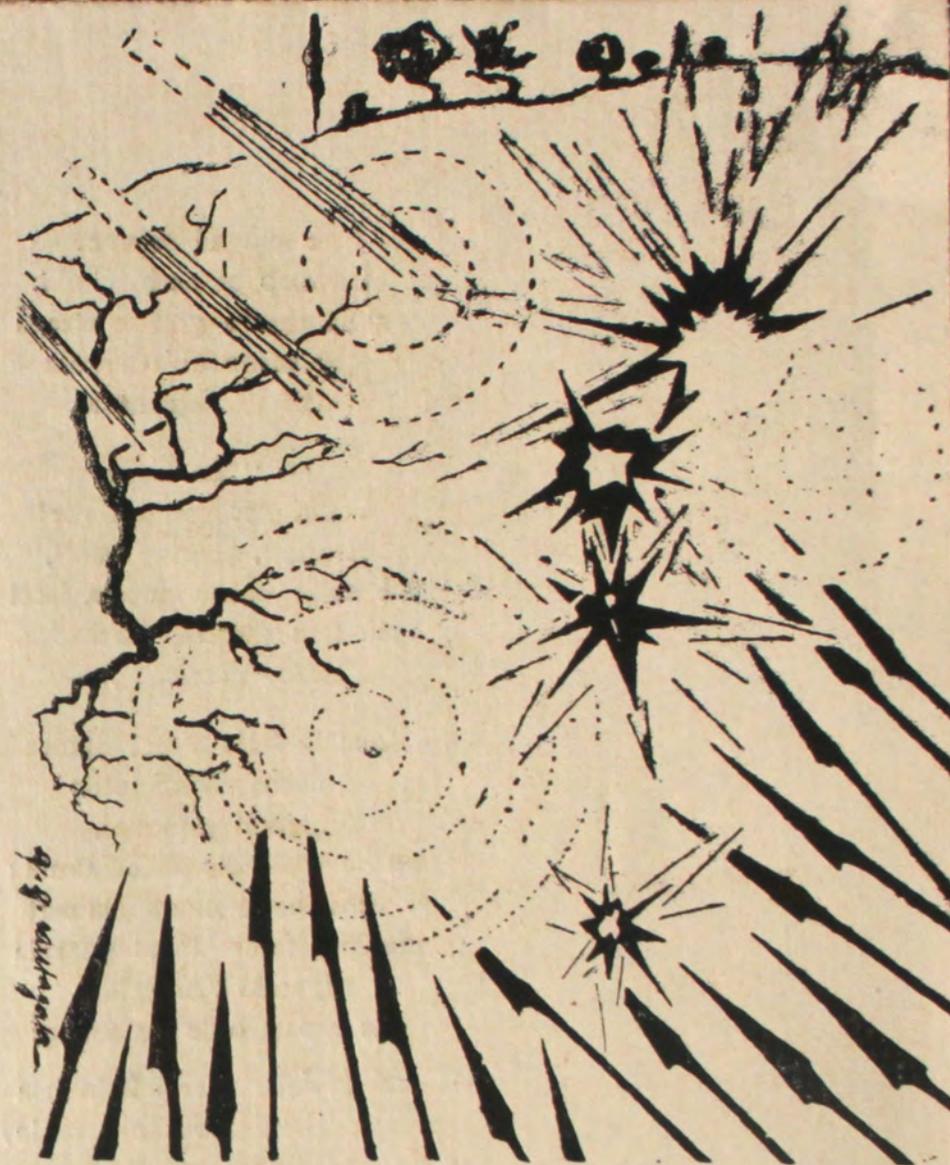
(sulla barriera varcata).

O grigi monti  
declinanti al Bènacò,  
— che, con dolci valli ombrose  
e fresche alture,  
formate  
il paradiso sognato  
ove presero il volo  
i romani canti di Virgilio  
che tutti ancora vi fan risuonare  
quasi miracolosi uccelli  
trillasser di continuo  
laudi sublimi  
alla gloria del sole e della terra, —

e voi,  
superbe vette più lontane,  
titani latini  
messi a far barriera ai barbari  
perchè non invadano  
il sacro giardino,

l'ora è giunta  
di stendervi le braccia  
in comunione di gioia!

Già sussulta l'Adige  
in un delirio d'esultanza  
chè presto più non berranno  
alle sue limpide alte acque  
i lupi de la vecchia favola  
che da troppo le insozzano.



Lungo la varcata cerchia  
la verde gioventù d'Italia,  
il cuore e il braccio pieni di speranza,  
ovunque avanza  
a vive marcie:  
e nella violata  
melanconica vallata  
verso lo steccato  
ancora lontano  
che il nemico sveller non potè,  
se pur lo tenne per molto,  
e più su in Carnia,  
ove i pali  
son quasi immacolati,

e più ad oriente,  
traverso ai nerbi Giulii,  
sulla nostra grande strada  
che mena all'usurpata  
città di Costantino.

— “ La Gente  
è alla riscossa terribile!  
Esultate, termini sacri,  
chè sulla vostra doppia faccia  
più non sputerà, fra breve,  
l'eterno nemico! „ —

Così la folla d'eroi invoca  
i nostri monti tutti:  
giganti e piccini,  
anche i più piccoli ed umili:  
i verdi bassi monti Dalmati  
che pur fecer buona guardia  
negando l'Adriatico  
alle rapaci orde Asiatiche;  
così la folla d'eroi li invoca  
a festeggiare la riscossa santa,  
e da ogni luogo essi rispondono;  
le loro profonde viscere  
commosse e sconvolte  
da affannoso singhiozzo,  
tutti urlano un grido tremendo  
di guerra senza tregua.

Oh allora!  
fra quei boati portentosi,  
e l'assordante tuonar  
delle eco infinite,  
si vedon tutte le cose  
alzarsi e muoversi  
e dar l'assalto  
al nemico nascosto ed appiattato:

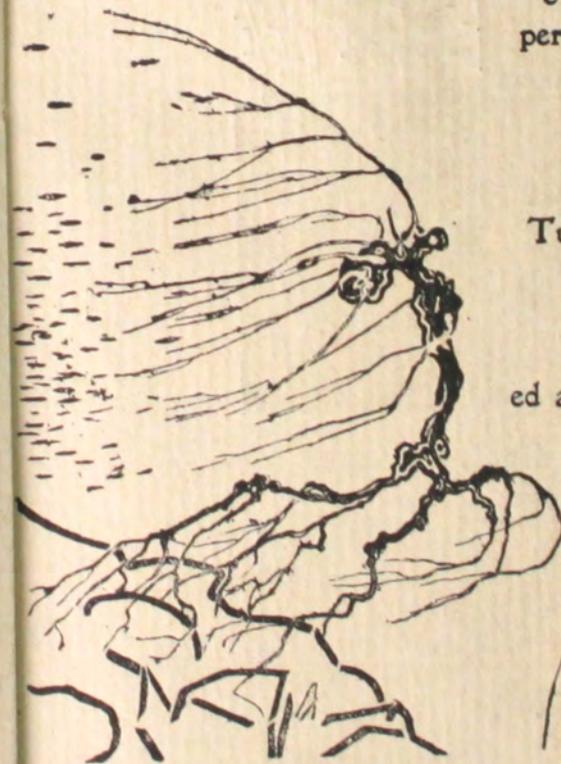


vedonsi roccie immani  
sgretolarsi,  
piante sterpi ed erbe   
incendiarsi  
ed impetuosamente  
correre e travolgere,  
acque nevi e nubi  
strapiombare e involgere  
e trascinar via  
nei segreti gorghi  
l'usurpatore...  
.....

O ripetuta leggenda d'Orfeo!  
i petti umani  
cantano l'inno d'Italia,  
e le cose lo ripetono  
ebbre e festanti!  
e, sotto l'incanto,  
tutto scatta  
e si batte rabbiosamente  
per la grande vita nuova!  
terra e cielo,  
acqua e pietre,  
piante e uomini!

Tutto l'orizzonte formicola  
di forze animate  
slanciate all'assalto,  
al trionfo  
ed alla bella suprema vittoria  
della Gente d'Italia!

EVVIVA!



## I TRE COLORI.

canto di guerra.

(dal mare al Monte nero: rapidissima corsa lungo la linea santificata).

Il sole precipita bianco  
a perpendicolo,  
bianco è il mare  
e bianco il cielo,

bianca l'arena amara  
ricca di sali e d'argento,  
bianco il fiume che scende  
impetuoso e magnifico,

bianche le stoppie  
de le biade e dei grani,  
e le strade polverose  
e le cassette graziose,

bianchi i platani ombrosi  
ed i freschi salici,

bianchi i colli sassosi  
che iniziano il dorso del Carso;

e, quà e là,

verdi i prati di fresco falciati  
e già ingemmati  
di erba novella,  
quasi fosse riprincipiata  
la primavera,

verdi i cespugli e le acacie  
e le lunghe file di pioppi e di faggi,

verdi le vigne  
avvolgenti a nastro i colli,  
e verdi i frutteti.

— Quanti verdi peschi  
pei clivi profumati! —



E, ne le pieghe dei nastri bizzarri,  
verdi  
i cupi pini, a chiazze;

e, su, su,

verdi i giganti abeti  
e le alte roccie  
adorne di rampicanti  
e di soffici muschi,  
e verdi i lunghi convogli  
di uomini e di carri,  
verdi i vasti  
brulicanti  
campi di tende!



Verde ovunque  
in terra ed in cielo  
e per uomini e per erbe e per fronde,

bianco ovunque  
in terra ed in cielo!

e null'altro che bianco e verde  
in ciò ch'è immoto  
ed in ciò che muove e freme  
che appare e scompare,  
in ciò che precipita e fugge.

E, su per la linea santa,  
perduto di vista  
il grande mare del sogno,  
cominciano a far gara di bianco  
al cielo uguale  
le cime dei monti  
chè già spunta  
agli occhi abbagliati  
l'alto manto regale d'Italia.

.....

Verde e bianco  
e pace e silenzio!





E fra quel bianco  
e quel verde infinito,  
fra quella pace  
e quel silenzio solenne  
romba e fischia ad un tratto  
una raffica invisibile,  
romba e fischia una raffica  
incomprensibile  
in quel silenzio d'amore,  
una raffica calda come il sole  
e che come il sole dardeggia  
e le bianche cose e le verdi!  
Si stroncano i rami e le erbe,  
precipitano case, roccie e tende  
e valanghe di bianca neve dalle vette ...;

e, miracolo nuovo!  
quasi quella raffica spaventosa  
seco portasse il polline  
fecondatore,  
spuntano rosse chiazze di rose  
pei campi:



fra i bianchi grani e le verdi erbe,  
fra i verdi pini e le bianche nevi,  
fra le bianche case e le verdi vigne,  
su le bianche strade  
e gli ondeggianti convogli verdi!

Miracol novo!

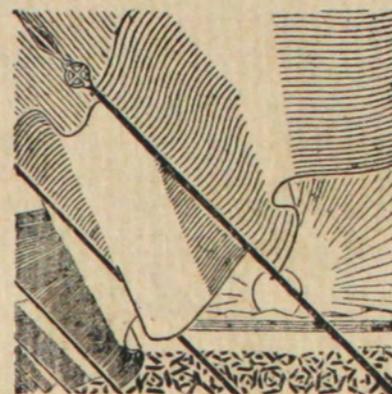
ogni cosa stilla rosso a chiazze:  
e rotti rami e rotte erbe  
e tende sconvolte



e uomini  
correnti incontro alla bufera  
e dietro all'altra bufera



sorta contro quella a l'improvviso!



E quando il bianco sole  
cala dietro ai bianchi monti,  
al bianco ed al verde  
delle cose mobili ed immobili  
s'alterna un rosso vivo  
di sangue e di fiamma.

Sotto la scacciata bufera,  
che ancora crepita  
ripiegandosi,

e su tutta la terra santa  
che ci circonda  
paiono stese

le vittoriose bandiere d'Italia  
al fresco zefiro de la sera  
che i nostri eroi  
riempiono  
di canti di vittoria!





1919. San Epifanio

## BALILLA.

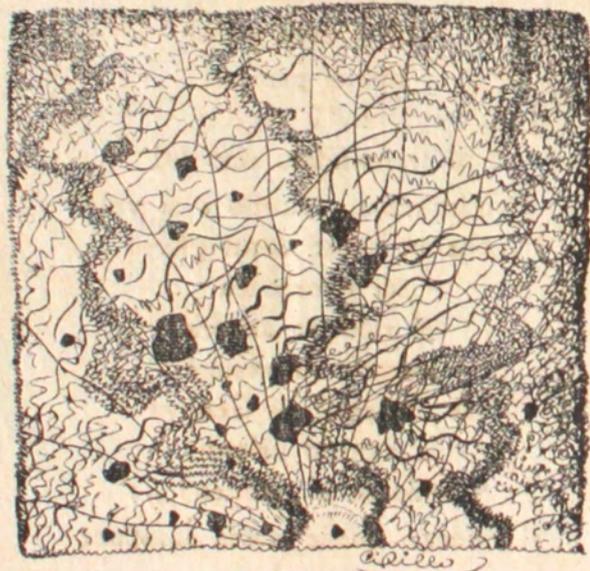
canto di guerra.

(dal Capenardo, nei  
cinque giorni dell'anni-  
versario della riscossa).



Da le belle falde del Capenardo  
tutta si domina  
la vallata gloriosa  
che vide la fuga precipitosa  
dei tiranni  
or è molt'anni.  
Eppur par ieri  
tant'è vivo  
il tramandato ricordo!  
Il tramandato ricordo è sì vivo  
che in questi santi giorni  
di ricorrenza  
si riodono ancora  
quassù rintuonare  
le campane di Genova  
a stormo urlanti:  
" addosso al nemico! ,,;  
si riodono quelle stesse campane  
cantar gloria  
alla prima pietra della riscossa,  
e chiamar disperate  
il popolo all'armi.

È sì vivo il tramandato ricordo  
 che ci par di vedere  
 Balilla,  
 dai Quattro Canti,  
 guardar fiero  
 lo sbigottito nemico  
 radunarsi in fretta  
 presso Porta Pila,  
 guardar fiero  
 stringendo nel pugno ferreo  
 la seconda pietra  
 pronta a colpire;  
 ci par di vedere  
 il diciasettenne eroe  
 ergersi fisso ed impavido,  
 bello e magnifico  
 nelle sue adolescenti  
 forme apollinee,  
 quasi il michelangiolesco Davide  
 contro l'arrogante Golia...



E poi...  
 tutto lungo il nastro d'argento  
 che il Bisagno fa nella valle,

dal mare alla sorgente,  
 ci par di vedere  
 l'ansante bianca schiera  
 della sbirraglia tedesca  
 fuggire ventre a terra  
 incalzata dappresso  
 dalle furenti civiche schiere  
 armate d'ogni arma  
 e d'ogni santa furia accese;  
 tutto lungo il nastro d'argento  
 — che ha la gioia imperitura  
 d'aver inghiottita nel gorgo  
 tanta  
 di quella canaglia fuggente —  
 su fino al valico della Scoffera  
 — che fu già estremo limite  
 della Repubblica,  
 e che, beato esso pure!,  
 vide tanta carneficina  
 di ciurma tedesca —.

Ci par di vedere dai due monti,  
 di basse nubi coperti,  
 piombare furenti  
 — quasi folgori vendicatrici  
 dal cielo —  
 i montanari  
 al comando tuonante  
 di Pier Maria Canevari,  
 i forti montanari liguri  
 da tre valli venuti a raccolta:  
 da Val Bisagno,  
 da Val di Fontanabuona  
 — che i tedeschi chiamaron  
 Fontana d'Inferno  
 per aver ricevuto fuoco  
 e non acqua  
 nelle bocche assetate —

e dall'alta Valle Scrivia  
— gloriosa su tutte  
per aver data  
la rude gente di Montoggio,  
da cui nacque l'eroe di Portoria,  
gente venuta di corsa,  
a traverso la Conca delle Noci  
e su per Candelosso,  
a far sibilare pietre terribili. —



O sibilo di pietre!  
o tuonar di fucili e cannoni!  
o fantastico rombo di guerra!  
sei alle orecchie nostre portato  
dalle eco antiche  
risuonanti nuovamente  
per l'alito eroico  
della ricorrenza?  
o, sulle nubi minacciose,  
giungi direttamente  
dalle Alpi e dal Carso  
ad accompagnare  
con ritmo gigante  
la gioia dei cuori esultanti  
per il bello slancio  
della nuova riscossa  
ch'è pur sempre quella stessa  
e contro lo stesso furfante?

Chi lo sa?!

Si sa solo  
che un grido potente  
tuttora sovrasta gli schianti:

“ O giovani d'Italia,  
avanti, addosso!  
o Balilla, avanti,  
sempre avanti,  
fino ai valichi,  
fino all'estremo confine nostro! „



## CAMPI DI BATTAGLIA.

canto di guerra.

(attraversando campi di Piemonte  
ai primi annunci della primavera).

Percorrendo i tuoi campi,  
o Piemonte,  
pensavo a quando  
nei tuoi vasti piani,  
fra i tuoi alti monti,  
tutto era venuto a convergersi  
il sangue della nobile Italia  
dilacerata  
sbranata   
dai lupi affamati,  
da settentrione o da oriente  
discesi alla terra promessa;  
a quando tu eri la fronte orgogliosa  
della giovane Italia nuova,  
la bianca fronte  
eretta  
in faccia al nemico oppressore,  
l'ardita fronte  
su cui grondò sangue e sudore,  
e che il proiettile nemico  
spezzò nel mezzo,  
quel giorno terribile,  
tutto sconvolgendo  
  
il gran sogno  
entro il capo superbo,  
quel giorno in cui Novara  
divenne l'Ara Nova  
su cui s'immolò  
il primo sangue delle legioni,  
su cui ebbe luogo  
il primo sacrificio plurimo  
per ottenere dagli Dei  
il miracolo de la Resurrezione!



Sebbene ora  
la fronte minacciata sia lungi,  
se pure tra piani e monti  
che tanto assomigliano ai tuoi,  
o Piemonte,  
manca ancora all'Italia  
il manto suo regale  
che racchiude,  
rara ópale,  
intiero un pallido mare,  
e che copre il braccio sinistro  
ch'è quello del cuore .....;  
manca ancora alla bellissima Dea  
l'elmo suo  
piumato  
dagli ombrosi pini di Trento .....  
così rividi nelle tue terre  
i suoi occhioni  
pieni del sogno incompiuto  
di cui il sangue suo bello  
è nutrito,

e qualche chiazza gialla  
dietro ai vomeri  
che mutavan faccia al piano  
pel nuovo seme .....

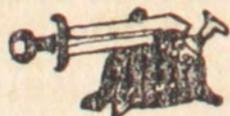


Vi eran boari  
intentì a tracciar solchi  
lungo le quadrature  
di fossi e strade;

e due di essi,  
in un bordo,   
affannosamente  
eran dietro a liberar l' aratro  
da un solido incaglio:

le palette dei pungoli  
e le mani  
e l' unghie  
scavavano profondo  
al cuneo del solco: .....

e, di tra la creta,  
ecco venir fuori  
un grosso casco guerriero  
di forma barbara,  
che si protendeva ai fianchi  
in due chiodi  
reggenti certo, un tempo,  
due corna enormi  
che la terra avea divorate;  
ma nel bel mezzo della nuca  
una corta spada Romana  
l' avea fenduto,  
ed infossata s'era dentro .....



Guardavo, pensando,  
quei resti delle due forze  
che s' eran battute  
accannitamente,  
e le vidi viventi  
l' una contro l' altra tese .....

Il barbaro, alto e grosso,  
con urla bestiali  
secondava i gesti di minaccia  
della lunga spada pontuta;

il latino, piccolo e nerboruto,  
la corta spada  
sposata alla mano  
come cosa viva,  
attendeva  
vigile spiando  
il brancicare pazzo  
della belva urlante  
che sul capo portava  
l' elmo terribile  
parato d' una testa di lupo,  
come coccarda,  
e cinto di due tremende  
cornu bovine .....



Vidi il riso beffardo  
dello stolido teutono  
disprezzante  
il piccolo civilizzato  
che con sì picciol cosa  
lo minacciava .....



E vidi migliaia e migliaia  
di coppie uguali  
le une presso l' altre strette;

ma l'orda dei barbari  
si perdeva terribile  
nell'infinito dei piani quadrati,  
mentre quella romana  
solo faceva  
un basso muraglione di petti  
gagliardi ed animosi.

Tremai un istante  
sebbene la fede  
fosse salda nel fondo del cuore.



L'urto terribile avvenne:  
fu un bucar di ventri fetidi,  
uno stroncar di ginocchia,  
e poi un rovesciar  
di corte spade salde

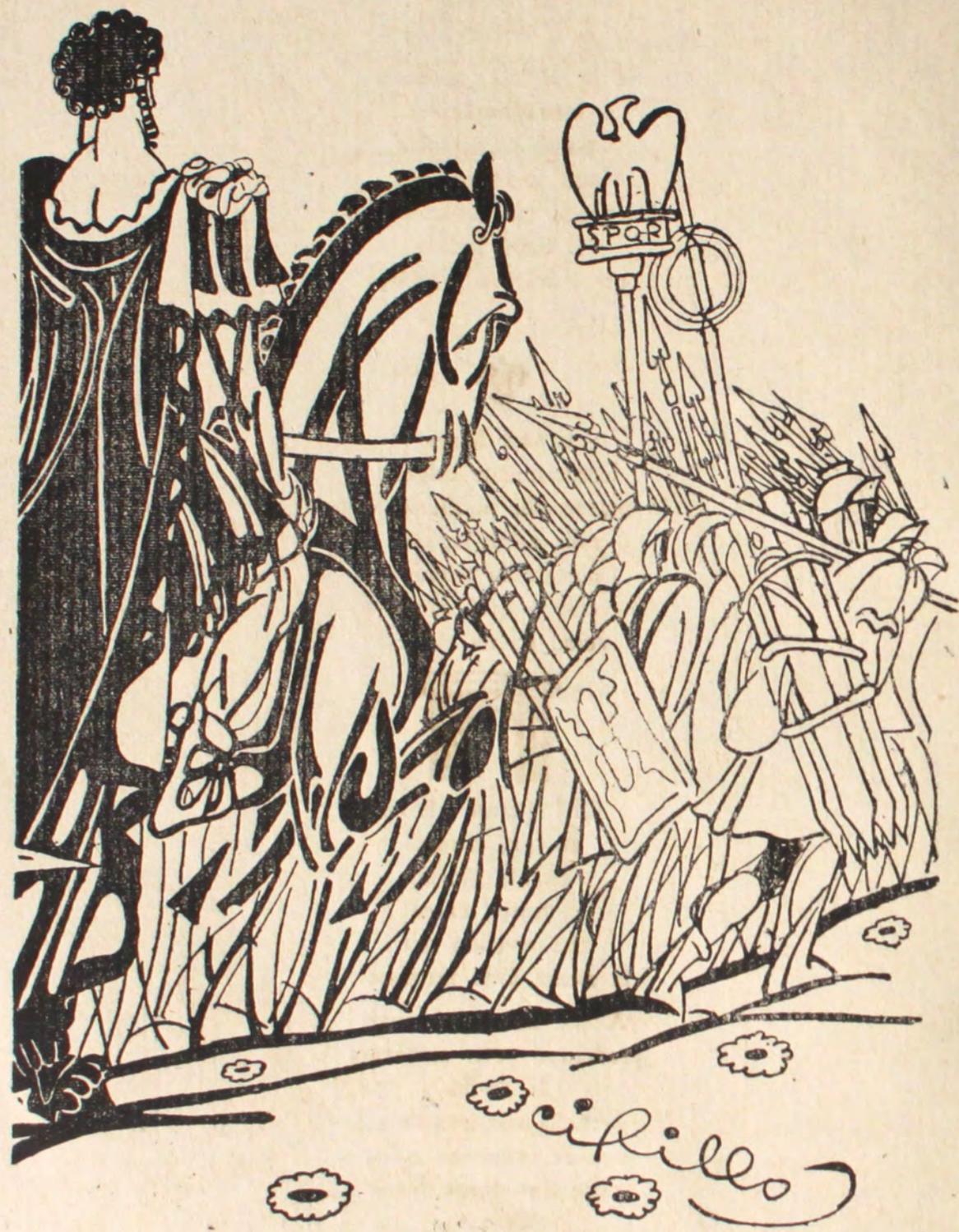
sugli spavaldi  
provocanti  
elmi orribili .....;  
e la piccola, modesta  
muraglia latina  
passò come falce  
sull'orda urlante  
spargendo sul suolo fecondo  
il buon letame  
per l'aratura prossima  
.....



E vidi Mario  
leoninamente erigersi  
in mezzo alle aquile in volo,  
sulle salde legioni,  
portato in trionfo,  
traverso a quel carname,  
verso Roma eterna!



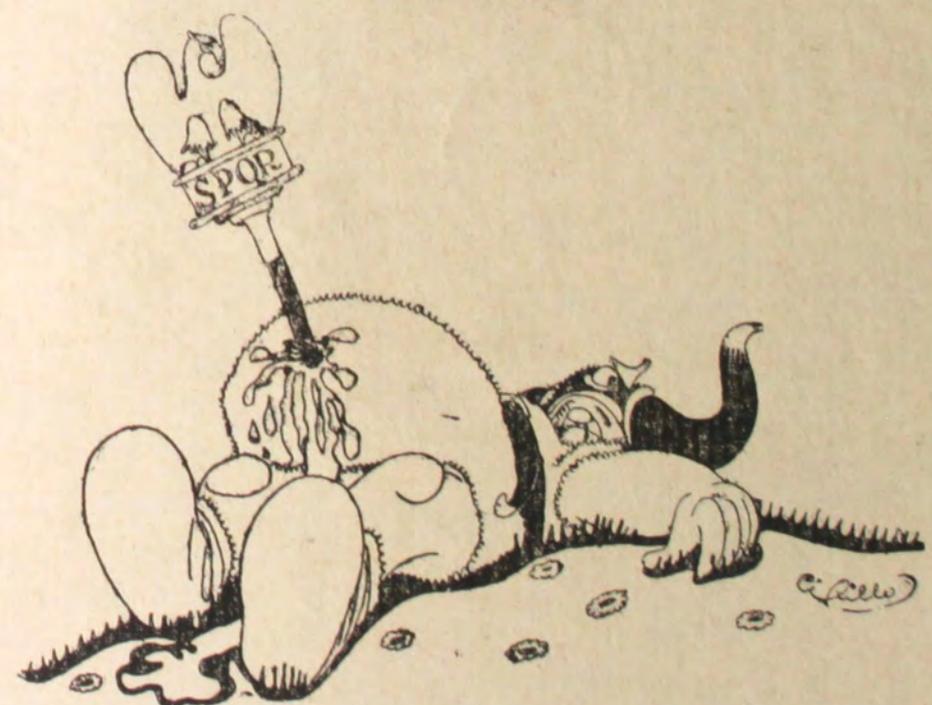
Oh! quanta gloria  
su quei campi!  
quanta gloria  
su tutti i campi  
che rivedon ora  
la stessa lotta immane!  
Anche allora i barbari  
credettero poter strozzare  
la civiltà,  
nella sua piccola  
eppure immensa culla,  
colle loro tozze mani  
colossali,  
e vi rimasero  
ingrasso ai floridi campi;



ora,  
più in su,  
dai Vosgi all'Oceano,  
e ad oriente,  
dalle Alpi agli estremi limiti  
delle terre di nostra Gente,  
cercano ancora  
con boria e con fracasso  
di scendere sull'agognata preda  
irresistibil valanga  
tremendamente vittoriosa .....

Oh! quanto rotear  
di corte spade  
che s'infossano  
negli elmetti a chiodo!

Rinate legioni di Mario,  
salde in gambe!  
chè la primavera  
attende le semine,  
e ci vuol letame  
da buttar roverso!



I  
C  
D  
C  
C  
S  
I  
S



332944